

La storia Il fondatore della Grameen bank e inventore del microcredito alle donne. Il pretesto dell'età

Sospetti e segreti, la caduta di Yunus

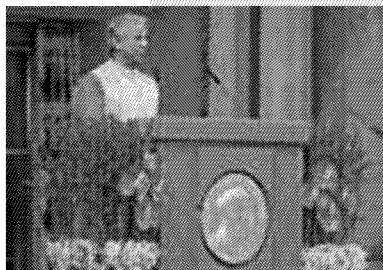
La banca centrale del Bangladesh vuole licenziarlo, il no del banchiere dei poveri

MILANO - «Succhia il sangue dei poveri!». «No, è dalla loro parte e crea sviluppo sociale ed economico dal basso!». Luci e ombre dietro la vicenda del premio Nobel per la Pace (2006) Muhammad Yunus, il «banchiere dei poveri», rimosso ieri dai vertici della Grameen Bank, la banca da lui fondata che in Bangladesh ha dato speranza a milioni di persone. A sollevarlo dall'incarico, ufficialmente è la banca centrale di Dacca (ma dietro c'è la lunga mano del governo) per aver violato la normativa sul pensionamento: l'economista, che ha 70 anni, ha continuato a rimanere alla testa del microcredito da lui inventato, nonostante abbia superato il sessantesimo anno, età limite prevista nel Paese per il «riposo». Ma il banchiere conta di dar battaglia e con una nota la Grameen fa sapere che Yunus rimarrà al suo posto, almeno fino all'esito del ricorso.

Personaggio cult a livello internazionale, il banchiere dei poveri è molto criticato in patria, soprattutto dall'establishment. E le tensioni, nelle ultime settimane, sono schizzate alle stelle, tanto che la premier Sheikh Hasina Wajed (primogenita di quello che viene considerato il padre della patria, Sheikh Mujibur Rahman), dopo aver mosso numerose accuse (ritenute pretestuose da diversi osservatori) contro Yunus, ha nominato presidente dell'istituto (e quindi suo capo) Muzammel Huq, lo stesso che ieri (dopo aver-

Il Nobel 2006

Muhammad Yunus, classe 1940, figlio di un orafo di Chittagong, (laurea in Economia all'università di Chittagong, Bangladesh e dottorato di ricerca a Nashville, Tennessee) è stato prima professore di Economia e dal 1972 banchiere bengalese. È ideatore e realizzatore del microcredito (un



sistema di piccoli prestiti destinati a imprenditori troppo poveri per ottenere credito dai circuiti bancari tradizionali). Per i suoi sforzi in questo campo ha vinto il premio Nobel per la pace 2006. Yunus è anche il fondatore della Grameen Bank, di cui è stato direttore dal 1983 a oggi

lo definito un «codardo») ha messo alle porte il Nobel. Lo Stato detiene un 25% dei diritti di voto nel direttorio della Grameen che conta su prestiti per 955 milioni di dollari a 8,3 milioni di clienti, nella maggioranza donne. L'ostilità del governo di Dacca nei confronti di Yunus sembra risalire al 2007: quando a seguito di un golpe militare il banchiere manifestò l'idea di creare un suo movimento politico («per far pulizia»). I leader politici e la maggioranza della Wajed (partito al governo) non gliel'hanno perdonata, considerandolo un rivale nella contesa del potere. La campagna denigra-

toria contro Yunus è stata anche alimentata da un reportage di una Tv norvegese che sollevava scetticismi sul microcredito, anche torcendo su alcune controversie di vecchia data — poi chiarite — che il Nobel ebbe con Oslo in merito ad alcuni finanziamenti europei alla Grameen Bank.

Al di là del regolamento di conti interno al Paese, il microcredito, anche alla luce della crisi indiana, funziona? E ha, come promesso, aiutato la povera gente a uscire dalla povertà? Secondo i suoi sostenitori, fuori e dentro il Paese, sì, confortati dal fatto che come ha detto di recente Mirza Azizul Islam, ex consulente del governo di Dacca, al *Financial Times*, da metà degli anni 70 (quando il microcredito è partito) a oggi le persone sotto la soglia della povertà sono passate dall'80 al 38%. Per i suoi detrattori, invece, avere di che mangiare, non significa «uscire dalla povertà», anche perché i tassi d'interesse applicati dalla banca di Yunus sarebbero a livelli di usura («Succhia il sangue dei poveri!»). «No, sono al 20% — dice la banca — anche se poi qualcuno se ne approfitta e applica tassi al 50 o addirittura all'80%». Il dibattito sul microcredito è sicuramente salutare ma come ha scritto Hossain Zillur Rahman, economista bengalese, «non facciamo un bel servizio alle nostre aspirazioni mettendo a rischio i successi provati della Grameen».

Antonia Jacchia

